

Letteratura latina - Lucrezio

Tommaso Severini

February 14, 2021

Lucrezio vive nel I secolo a.C. e, come altri suoi predecessori come Catullo, non parla di politica nelle sue opere, ma si dedica alla filosofia.

Tetrafarmacon:

- contro il timore degli dei (esistono ma vivono negli *intermundia*)
- contro il timore della morte (quando c'è la morte, noi non ci siamo; quando noi ci siamo la morte non c'è)
- contro il dolore
- spiega come si debba perseguire l'amore

Clinamen: inclinazione casuale che gli atomi acquistano quando si urtano. I corpi si ottengono dalle collisioni casuali di atomi.

L'amore è considerato un aspetto negativo della vita.

Catastematico: piacere che si presenta con l'assenza di dolore e turbamento.

1 Biografia

Si sa poco, egli non fu molto apprezzato poichè non partecipava alla vita politica (late biosas), era un sostenitore del materialismo. Nell'epoca successiva, San Girolamo scrisse della sua vita e ci racconta che morì intorno ai 30 anni e che morì pazzo. Ciò però non è attendibile, ma il fatto che sia morto da giovane è probabile. L'unico che apprezza Lucrezio fu Cicerone, che ammira il lavoro filosofico scritto in versi. Nei 6 libri del suo *De rerum natura*, Lucrezio riassume tutta la filosofia epicurea, attuando una grande opera di *brevitas*. Lucrezio crede che scrivere un manuale in versi sia utile per avvicinare i lettori alla filosofia.

2 De rerum natura

La sua struttura è:

- La fisica, i primi due libri parlano della teoria atomistica da lui ripresa, con la spiegazione di concetti fondamentali come il clinamen. Si apre con l'inno a Venere.
- L'antropologia, i libri III e IV sono usati per narrare della teoria evolutiva di epicuro, che anticipa di diversi secoli quella di Darwin. Anche la trasformazione dell'uomo ha un ruolo fondamentale.
- La cosmologia, gli ultimi due libri narrano della mortalità del mondo e dell'uomo e della peste di Atene

2.1 Inno a Venere

Il primo libro del "De rerum natura", appartenente alla diade della "Fisica", si apre con una loda alla dea Venere. Nonostante ciò possa sembrare contraddittorio, poichè Lucrezio va contro la religione tradizionale, non lo è. Infatti, la Venere descritta dal poeta non è quella lodata dai Romani, ma un'allegoria della forza generatrice della natura e dell'energia che rinnova ogni essere. La sua forza è talmente possente che ella riesce a far soccombere Marte, dio che rappresenta la forza distruttrice della guerra.

Extract 2.1 *Aeneadum genetrīx, hominum divomque voluptas, 1*
alma Venus, caeli subter labentia signa
quae mare navigerum, quae terras frugiferentis
concelebras, per te quoniam genus omne animantum
concipitur visitque exortum lumina solis: 5

In questi primi versi dell'opera, va posto in evidenza in verbo "concelebras" (riempi di vita), posto in posizione di rilievo ad inizio di verso per enfatizzare la funzione fondamentale di Venere. Va anche evidenziato l'aggettivo "alma", spesso connesso al verbo "alo" (nutrire, alimentare), riferito a Venere in quanto principio di vita. Infine, all'ultimo verso, va posta attenzione sui lessemi "concipitur", "visitque" e "exortum", che descrivono i tre momenti della vita di ogni uomo (concepimento, nascita e visione della luce).

Extract 2.2 *te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli 6*
adventumque tuum, tibi suavis daedala tellus
summittit flores, tibi rident aequora ponti
placatumque nitet diffuso lumine caelum. 9

In questi versi è possibile osservare gli effetti che la dea ha sulla natura. L'utilizzo di molte forme vocative, epiteti e l'insistenza sul pronome personale "tu", ricorda molto le caratteristiche delle tradizionali lodi alle divinità.

Extract 2.3 *denique per maria ac montis fluviosque rapacis 17*
frondiferasque domos avium camposque virentis
omnibus incutiens blandum per pectora amorem
efficis ut cupide generatim saecula propagent.
quae quoniam rerum naturam sola gubernas
nec sine te quicquam dias in luminis oras
exoritur neque fit laetum neque amabile quicquam,
te sociam studeo scribendis versibus esse,
quos ego de rerum natura pangere conor
Memmiadae nostro, quem tu, dea, tempore in omni
omnibus ornatum voluisti excellere rebus. 27

In questi versi è possibile osservare altri effetti di Venere sulla natura, come, ad esempio, la brama d'amore evidenziata dall'avverbio "cupide". Va inoltre posta attenzione sull'avverbio "generatim", che fa riferimento alla filosofia epicurea, descrivendo come le specie viventi si riproducano mantenendo le proprie caratteristiche. Infine va posta evidenza sulle parole "de rerum natura", titolo dell'opera, che ne descrive l'argomento.

Extract 2.4 *effice ut interea fera moenera militiam*
per maria ac terras omnis sopita quiescant; 30
nam tu sola potes tranquilla pace iuvare
mortalis, quoniam belli fera moenera Mavors
armipotens regit, in gremium qui saepe tuum se
reiicit aeterno devictus vulnere amoris,
atque ita suspiciens tereti cervice reposta 35
pascit amore avidos inhians in te, dea, visus
eque tuo pendet resupini spiritus ore.
hunc tu, diva, tuo recubantem corpore sancto
circum fusa super, suavis ex ore loquellas
funde petens placidam Romanis, incluta, pacem; 40

In questi versi, bisogna, innanzitutto, porre in evidenza l'aggettivo sola al v. 31 che indica il ruolo insostituibile di Venere. Bisogna inoltre tenere in considerazione la continua contrapposizione tra Marte e Venere, elemento tipico della letteratura.

3 Domande

3.1 Domandona

Il *De rerum natura* è l'unica opera scritta da Tito Lucrezio Caro. Quest'ultimo, insieme a Catullo, è il maggiore esponente della poetica del I secolo a.C., periodo in cui è più largamente utilizzata la prosa da autori come Cicerone, Cesare e Sallustio. Oltre alla forma metrica scelta, il fattore che colpisce i lettori è il suo argomento: la filosofia epicurea, guardata con molto sospetto a Roma in quel periodo. Queste scelte molto singolari per l'epoca sono dovute al fatto che Lucrezio aveva intenzione di tradurre, adattare e riassumere in latino la *opus magna* di Epicuro: la sua "Sulla natura" (da cui viene preso anche il nome latino dell'opera), dove il filosofo greco ha trascritto il suo pensiero in 37 libri. Infatti, Lucrezio crede che l'utilizzo dei versi per spiegare un argomento talmente complesso come la filosofia possa avvicinare più facilmente i lettori a questa oscura materia. Come analogia, nel libro I, Lucrezio paragona ciò al porre del miele sul bordo di un calice per far bere ai fanciulli una medicina amara.

L'epicureismo si proponeva di liberare gli uomini dalle paure e dal dolore per poter raggiungere una felicità catastematica, piacere statico, consistente nella pura assenza di sofferenza e turbamento. Il principale strumento di questa filosofia era sicuramente il *tetrafarmakon*, insieme di quattro proposizioni che rappresentano i cardini del pensiero di Epicuro. Essi sono l'avversità al timore negli dei, al dolore, alla paura della morte e la ricerca della felicità. Oltre a ciò, un altro valore epicureo che Lucrezio sosteneva e predicava è quello del *lathe biosas*, letteralmente "vivi nascosto", che consisteva nel distaccarsi completamente dai problemi della società per poterla osservare dall'esterno (per questo motivo molto criticato dai romani).

L'intera opera è suddivisa in 6 libri, a loro volta classificati in 3 diadi: la "fisica", l'"antropologia" e la "cosmologia". La prima coppia di libri tratta della teoria atomistica di Epicuro e descrive come l'uomo debba comportarsi per raggiungere l'*atarassia*, la seconda espone la definizione di anima, il fatto che essa sia mortale e la teoria dei *simulacra* e la terza espone la storia del mondo e dell'uomo, l'evoluzione di quest'ultimo, anticipando la teoria evolutiva di Darwin, e le teorie riguardanti le divinità.

Il proemio del grande poema didascalico di Lucrezio, il *De rerum natura*, è fondamentale per introdurre i temi fondamentali alla base dell'operazione letteraria, filosofica e culturale che il poeta si prefigge con la propria opera. L'apertura del testo è così dedicata all'invocazione a Venere ("Aeneadum genetrix"), dea dell'amore e principio vitale della continuità dell'esistenza, a cui Lucrezio chiede di poterlo aiutare a trasmettere e spiegare la filosofia epicurea, di poter garantire a Roma un periodo di pace in un periodo storico in cui la realtà romana è frastagliata da guerre civili. Infine conclude il proemio con un elogio al destinatario ideale dell'opera, nonché suo protettore, Gaio Memmio. Tutti questi elementi prendono ispirazione dai modelli classici e, in particolare, dagli inni cletici.

Può stupire che Lucrezio, forte oppositore della *religio*, decida di dedicare la prima parte della sua opera alla lode di una divinità, ma ciò non è corretto. Infatti, la dea descritta da Lucrezio non è quella lodata dai Romani, ma deve essere solo il simbolo della forza creatrice e pacificatrice del mondo, che dona vita e che, con la sua forza, riesce a sottomettere anche il dio Marte, simbolo di guerra, morte e disgregazione.

3.2 Domanda 1

Uno delle tematiche più importanti che Lucrezio affronta nella sua opera è sicuramente la lotta contro la *religio*, che egli vedeva solo come pratiche superstiziose che allontanano gli uomini dalla ricerca della verità. Come esempio per dimostrare l'assurdità della religione romana è rappresentato dal racconto del sacrificio di Ifigenia, figlia di Agamennone. Oltre a scegliere di utilizzare un *exemplum* epico per supportare le sue argomentazioni, egli decide di narrare la versione più drammatica del mito, quella in cui Ifigenia viene sacrificata invano, sminuendo così la figura dell'indovino. Per rendere la scena ancora più suggestiva e crudele, Lucrezio descrive l'ambiente e le azioni in modo molto dettagliato. La vicenda si conclude con un commento molto amaro da parte del poeta. Questo episodio fa trasparire esattamente il messaggio che Lucrezio voleva lasciare al lettore: la *religio* rende ciechi, terrorizza e minaccia gli uomini.

Nonostante ciò, Lucrezio loda un uomo, che egli considera un eroe, per essere il primo ad aver lottato per riottenere la propria libertà utilizzando la ragione, Epicuro. Lucrezio ammira talmente tanto il suo eroe da dedicargli quattro elogi nella sua opera, di cui il primo prima della vicenda del sacrificio di Ifigenia. Questa lode si apre con la terrificante immagine della vita letteralmente calpestata dalla *religio*, mostro gigantesco che grava sugli uomini. Tra questi, però, si erge una figura coraggiosa che per primo lotta per liberare l'umanità (ribadito diverse volte da vocaboli come *primum*, *primus*, *primus*...). Epicuro, quindi, diviene non solo un eroe, ma anche il salvatore del genere umano e un titano, che riesce ad aprire le porte della conoscenza fino a quel momento serrate.

3.3 Domanda 2